

sabato 6 maggio 2006



Foto Ansa

LA MISSIONE

Isaf, una forza sotto l'egida Onu

1) Come nasce la missione Isaf?

L'Isaf (International Security Assistance Force) è la forza internazionale che opera in Afghanistan al fianco dei soldati Usa e di cui fa parte anche l'Italia. È stata creata nel dicembre 2001, in seguito a uno specifico mandato dell'Onu contenuto della risoluzione 1386, con

la quale è stato autorizzato il dispiegamento della forza multinazionale. Inizialmente era limitata a Kabul ma dal 2003, con la risoluzione n. 1510 del Consiglio di sicurezza, il suo mandato è stato allargato al generale supporto del governo afgano. Dall'agosto 2003 l'Isaf è a guida Nato anche se in essa confluiscono anche contingenti di paesi che non fanno parte dell'alleanza. L'Isaf è presente nell'area di Kabul con 9.000 uomini che presto saliranno a 15.000, posti sotto il comando Nato esercitando a rotazione dai Paesi membri.



Foto Ansa

IL LAVORO

Ricostruire il Paese uno degli obiettivi

2) Quali sono gli obiettivi della missione?

Gli obiettivi della missione Isaf, -il cui comando è a rotazione, nel 2003 è venuto il turno dell'Italia, scaduto proprio giovedì- è portare assistenza al governo di Kabul e aiutarlo a espandere la sua autorità sul territorio; inoltre creare le

condizioni perché si potessero svolgere elezioni libere, perché prenda corpo la legalità, vengano rispettati i diritti umani e possa avviarsi la ricostruzione materiale. L'Isaf offre sostegno alle campagne d'informazione e dei media, il supporto ai progetti di ricostruzione, comprese le infrastrutture sanitarie, il sostegno alle operazioni di assistenza umanitaria. Una diretta fondamentale responsabilità della Nato in questa fase è la costituzione dei Prt (Provincial reconstruction team). In questo ambito viene anche curato l'addestramento dell'esercito afgano.

Bomba a Kabul, uccisi due alpini

L'attentato rivendicato dai Talebani con una telefonata
Feriti altri quattro soldati



Soldati italiani a Kabul Foto di Livio Senigalliesi

Kabul come Baghdad gli 007 l'avevano detto

A fine aprile l'allarme su un possibile attacco Sotto torchio Agi Habib, uno degli attentatori

di Andrea Purgatori

Sui movimenti dei guerriglieri talebani nell'area di Musay (Mussahi, 25 chilometri a Sud di Kabul) l'intelligence italiana stava raccogliendo notizie da mesi. Nello scorso settembre, proprio il capo del distretto era stato assassinato in un agguato. E la zona era stata posta sotto il controllo quotidiano di pattuglie italiane, norvegesi e croate. In una delle informative passate al comando militare alla fine di aprile era stato lanciato un preciso allarme per la possibilità che uno dei convogli dell'Isaf potesse essere attaccato, anche con ordigni interrati del tipo IED (improvised explosive device) lungo la strada che porta alla capitale. Snodo delicato e obbligato per i gruppi di Talebani che puntano a far ripiombare nel caos Kabul con attentati del tipo «mordi e fuggi». Che nel mirino dei terroristi ci fosse proprio la pattuglia italiana è discutibile. Ieri, subito dopo l'attentato, era stata diffusa (sembra dal Cesis) una interpretazione attribuita ai «servizi» che collegava questo attacco a quello di una settimana fa a Nassirya ed entrambi all'obiettivo politico di esercitare un pressing sul nuovo governo italiano per costringerlo a decidere in tempi stretti il ritiro dei contingenti da Iraq e Afghanistan. Una lettura che non ha affatto convinto l'intelligence militare (Sismi), che invece individua tre cause a monte di questa azione. Primo. La cattura del mullah Ezat, avvenuta il 30 aprile scorso. Secondo. Il proclama di Qalbuiddin Hekmatyar, signore della guerra e leader del Partito islamico afgano, che il giorno prima dell'attentato ha fatto recapitare un video alla televisione del Qatar in cui annunciava di essersi alleato ad Al Qaeda nella guerra alle forze militari occidentali presenti nel Paese. Terzo. L'avanzata delle milizie talebane verso la capitale, che attraverso gli attacchi vogliono mostrare di aver recuperato il controllo del territorio. Ma così non è, almeno sul piano del consenso della popolazione. Il distretto di Musay -una settantina di

poveri villaggi e non più di 5.000 abitanti- è fortemente ostile ai guerriglieri che si muovono nella zona. La dimostrazione si è avuta proprio ieri, dopo l'attentato. Quando è scesa la notte, la gente ha portato cibo e tappeti ai soldati italiani che avevano messo in sicurezza l'area intorno al Puma distrutto dalla bomba. Ma ha soprattutto collaborato con gli uomini dell'intelligence consentendo la cattura immediata di uno degli attentatori (Agi Habib, questo il suo nome), che potrebbe essere fondamentale per stabilire la matrice dell'attacco. È comunque un fatto che il livello di rischio in cui operano tutti i contingenti dell'Isaf (circa 9.000 uomini, italiani compresi) si sia innalzato pericolosamente. I quattro attentati messi a segno in poche settimane a Kabul e nelle altre province, con ordigni del tipo IED ma anche con kamikaze (modello iracheno), dimostrano che esiste ormai una precisa convergenza di interessi tra Al Qaeda, alcuni signori della guerra e la guerriglia talebana per colpire la forza multinazionale e di conseguenza indebolire o tenere sotto scacco la maggioranza che si stringe intorno alla presidenza Kharzai. Secondo alcuni analisti, una parte dell'appoggio logistico alle azioni terroristiche verrebbe poi da fuorusciti dei servizi segreti pachistani, che storicamente hanno sempre esercitato una grande influenza sui destini politici del Paese. In questo senso, il messaggio affidato giovedì alla televisione del Qatar da Qalbuiddin Hekmatyar parlava già chiaro: «Noi ringraziamo tutti i mujaheddin arabi, in particolare lo sceicco Osama Bin Laden e il dottor Ayman al-Zawahiri e anche gli altri capi che ci hanno aiutato nella Jihad contro gli occupanti. E chiediamo ad Allah di darci la possibilità di adempiere ai nostri doveri e di porci nelle condizioni di partecipare nella stessa battaglia guidata da loro e di combattere al loro fianco». Queste erano le premesse. Ieri è arrivata la conferma.

La missione Isaf

L'Italia fino a giovedì è stata al comando della missione Isaf, la Forza internazionale della Nato per l'assistenza e la sicurezza dell'Afghanistan



La missione
Sotto l'egida delle Nazioni Unite nel quadro degli accordi di Bonn, è sotto il comando della Nato dall'11 agosto 2003. Partecipano 37 paesi aderenti alla Nato, per un totale di circa 8.000 militari e 600 funzionari.

I compiti

Supportare il governo afgano e le istituzioni politiche a mantenere un ambiente sicuro nella capitale e nelle aree limitrofe

I soldati italiani

A Kabul, sono schierati circa 1.450 soldati italiani. A Herat l'Italia ha il comando della PRT (team di ricostruzione provinciale di Herat). Uomini dell'Aeronautica sono presenti nella zona occidentale del Paese

P&G Infograph/Unità

di Toni Fontana

BOMBE, MORTI due soldati uccisi e sei feriti, ieri a Kabul, una settimana fa a Nassirya. Come agli ordini di una invisibile ed unica regia, che aziona timer e svuota gli arsenali pieni di esplosivi, i manovali del terrore aspettarono il passaggio dei blindati italiani e pre-

monarono il bottone. Per gli alpini quella di ieri doveva essere una normale uscita per pattugliare la strada di Kabul. Due veicoli blindati Puma 6X6 Vbl, considerati tra i più sicuri e affidabili, stavano percorrendo le strade polverose di una zona sud-orientale di Kabul. Quella parte della città, chiamata dagli stranieri Musay Valley, è affidata al controllo degli italiani che nella capitale sono circa un mi-

gliaio. I militari erano un tutto dodici, suddivisi in egual numero nei due Puma. Nel primo c'erano il tenente Manuel Fiorito, 27 anni, originario di Verona, in forze al secondo reggimento alpini di Cuneo ed il maresciallo Luca Polsinelli, 29 anni, toscano di Orbetello (Grosseto), ma residente a Sora in provincia di Frosinone e in servizio al nono reggimento dell'Aquila.

L'esplosione è stata molto forte; le schegge dell'ordigno probabilmente azionato con un comando a distanza e posto sul ciglio della strada hanno investito il mezzo e trafitto la corazza. Le condizioni dell'ufficiale e del maresciallo sono apparse subito gravi. I soldati

hanno isolato la zona, mentre dalle basi arrivavano due elicotteri, un Ch-47 dell'Esercito e un Ab-212 dell'Aeronautica. In breve i feriti sono stati portati negli ospedali della forza Isaf, ma per il tenente Fiorito ed il maresciallo Polsinelli non c'è stato nulla da fare. Lievi le ferite degli altri sei alpini medicati negli ospedali da campo. Poche ore dopo è arrivata una rivendicazione che era attesa. Un portavoce del movimento armato dei Talebani, che ha detto di chiamarsi Abdul Raouf, si è fatto vivo con una telefonata rivendicando l'attentato compiuto - ha detto - con un ordigno azionato con un comando a distanza. Vera o falsa che sia la rivendicazione è

I due veicoli blindati
Puma 6X6 Vbl stavano percorrendo le strade di una zona sud-orientale di Kabul

chiaro che da ieri i movimenti armati hanno deciso di riportare l'attacco a Kabul nel tentativo di delegittimare il governo di Karzai e destabilizzare il paese. Le avvisaglie non sono mancate. In febbraio, quando in tutto il mondo musulmano scoppiarono le proteste per la pubblicazione delle vignette su Maometto, l'Afghanistan fu attraversato da una ventata di violenze. Anche le forze Isaf, l'ambasciata italiana e diversi distaccamenti delle forze straniere vennero attaccati. Non vi furono vittime, ma il termometro della tensione subì una scossa. L'8 aprile è esplosa un'autobomba nei pressi di Camp Vianini ad Herat, ai confini con l'Iran. Qui italiani (460) e spagnoli dirigono un Prt, team di ricostruzione provinciale, cioè una struttura militare e civile al tempo stesso, finalizzata alla ricostruzione in collaborazione con le autorità e le imprese locali. La bomba uccise due guardie afgane e ferì alcune persone tra le quali l'architetto italiano Andrea Lorenzetti, colpito ad un braccio. Precedentemente, il 20 dicembre, un kamikaze si era

fatto esplodere al passaggio di un mezzo italiano non distante dalla base di Herat. Tre militari erano rimasti feriti. Nel complesso, cioè nel quadro complessivo afgano, questi episodi non sono centrali, se si considera che le forze straniere hanno perso 20 soldati dall'inizio dell'anno. I segni di una nuova offensiva dei Talebani sono dunque in rapido aumento. Le dichiarazioni rilasciate giovedì da Gulbuiddin Hekmatyar, uno dei più sanguinosi signori della guerra, in passato al fianco dei Talebani, non lasciano dubbi e indicano una saldatura tra la guerriglia talebana e feudatari afgani. Hekmatyar, commentando le recenti apparizioni di Bin Laden, ha detto che si accinge a «partecipare con loro alla battaglia». Nelle stesse ore, nel corso di una videoconferenza con il Pentagono, un generale delle forze afgane, Sher Karimi ha detto che i Talebani stanno addestrando «militanti arabi» e che, assieme ai «narcos» sono attivi nell'uso delle bombe led) quelle artigianali che hanno colpito a Nassirya e Kabul.

TERRE DEL BAROLO

Cantina
Terre del Barolo
Via Alba Barolo, 5
Cassiglione Falletto (C.N.)
Degustazione e visita
dal Lunedì al Sabato
dalle 8 alle 12 e dalle 14 alle 18
In Domenica dalle 9 alle 12
Tel. 0173 262053 Fax 0173 262749